

In quegli anni, il cianfro Diego de Luca istituiva l'educandato nella chiesa di San Lorenzo. *“Il dì venticinque di Dicembre la congregazione di Gesù Bambino, composta di alcuni dei sessanta giovani che frequentavano l'Educandario apparecchiano la Machina nel Centro del Te e dinanzi il Cappellone per la festa Solenne del Bambinello Gesù, con Cera, verdura e Fiori in quantità e fu anche con un Panegirico quale si rappresenta da uno di quei Congregati Ragazzi. In somma tutti s'impegnano acciocché il Bambinello Signore venisse maggiormente onorato e glorificato.”* È l'identico *“Bambino di legno cipresso con suo splendore di argento quell'istesso solito situarsi nel Santo Natale che il cianfro donava nel suo testamento alla detta mia Colleggiata Chiesa”*.



Tanto ricorda Benigno da Santa Caterina nel suo manoscritto *“Trapani Sacra”* (parte seconda, capo IV - delle chiese di Trapani).

Otto anni dopo il decesso del cianfro nasceva Fortunato Mondello. L'agostiniano scalzo, in *“Spettacoli e feste popolari in Trapani”* del 1882, descrive il Natale trapanese accennando al panegirico del ragazzo, forse, non sapendo che tale tradizione traeva origine dalla congregazione del *“bambinello Gesù”* fondata da Diego de Luca.

Tuttavia, ciò che ha valenza è la descrizione del canonico trapanese, che in poche battute e puntigliosa soffermazione, c'illustra il Natale del suo tempo.

Natale (25 dicembre)

Nel Cristianesimo riesce di sommo tripudio la festività del santo Natale. Non è popolo battezzato sulla terra che non commemori il giorno del Signore, per usare la frase evangelica.

Sembra che la pace universale dei regni nelle famiglie, che si scambiano delle visite, e si danno de' regali, in dolci, galline, agnelli, tacchini, oltre la tumma e la ricotta, perfino a' fasci d'alloro ed alle granate (adauru e scupi).

In Trapani questa festività popolare viene annunciata dallo scampanio del Collegio, ove in forma di quarantore, per nove giorni sta esposto il Santissimo.

Giorni avanti la novena i cantastorie girano tutta la città per accaparrare i loro clienti, che prendono il miglior gusto del mondo alla cantata, con accompagnamento di violino, contrabasso, sistro, azzarino, e cerchietto a sonagli, tammureddu senza peddi.

I fornai prediligono la sera inoltrata, ovvero la notte, per ascoltare le cantate; ed altri piuttosto scelgono i chiarori dell'alba, servendosi come a sveglia.

Dalle campagne poi e da' paesi della Provincia, e qualche volta dalla Calabria, vengono i suonatori di cornamusa, ciaramiddari, accaparrati con anticipazione e con impegno, destinandoli a suonare innanzi a delle cappellette della Madonna, o di Gesù Maria e Giuseppe. Le quali sono parate d'alloro, o di fronde d'aranci, con orpello ed ostie e con illuminazione a cera ed a olio.

Fan cerchio ai suonatori di piva uomini e fanciulli, sollazzandosi alla ninna nanna od altri monotoni motivi della cornamusa, ciaramedda. I cantastorie e i zampognaj segnano anch'essi col carbone le abitazioni de' loro devoti, onde non venir meno all'impegno, riscuotendo i primi, a novena finita, 9 grana (centesimi 19), siccome dovuta mercede, e i secondi tarì 6 (lire 2,55).

Da parecchie famiglie si preparano i presepi, istituiti principalmente da san Francesco d'Assisi, che il giorno del santo Natale vi ballava dinanzi, cantando e belando come un pecorino.

Nelle chiese poi i fedeli si preparano alla festa del Natale coll'intervenire alla novena, che d'ordinario si celebra di mattina, non ancor messa l'aurora, senza darsi cura della rigidezza della stagione.



La sera della vigilia s'imbandisce l'indispensabile cena, una vera gozzoviglia, mangiandosi parimente li sfinci. Si passa quasi tutta la notte in veglia, giuocando alle nocchie ed alle mandorle, spasso prediletto de' fanciulli e delle donne. I casini di compagnia si allietano di festose brigate, non che d'arditi giuocatori, che non di rado attristano in famiglia i santi giorni del Natale. Al tocco delle campane, il popolo va difilato in chiesa, non già per assistere alla recita del mattutino; ma si prepara il posto per ascoltare il panegirico detto da un ragazzo

su' nove o dieci anni, e giù in lì. Il pulpito è già parato a festa, innanzi a cui s'ergono quattro torcie accese. Un buon numero di sedie, disposte ordinatamente attende gli invitati, che non si fan mica desiderare: rimanendone altre vuote, guardate a posta, per la famiglia del panegirista; la quale viene a collocarsi in posto migliore.

Non tralascero qui di notare i palpiti e l'allegria de' genitori del fanciullo in sottana, cotta e berretto. Né punto la studiata attenzione e il giro irrequieto degli occhi degli astanti, per fissare il nuovo Bossuet, accompagnato da alquanti clerici, pel bacio della mano del celebrante, ed indi seguito da uno stuolo di monelli che lo lasciano insino al pulpito, per circondarlo appena sceso.

È profondo il silenzio della folla, allorchè levasi in piedi il panegirista; e poi si tosse e si cicaleggia, quando fa punto.

Alla fine e trombe e tamburi e sparo di maschi rendono gli onori all'acclamato o compatito predicatore. Il quale vien trattato in famiglia, per quel giorno, con distinti riguardi, usandoglisi, eziandio a tavola ogni maniera di preferenza.

La mattina alla messa cantata si presenta al pubblico. E ciò praticasi ancora la sera della vigilia e il giorno dell'Epifania, in cui un altro ragazzo ne ripete la prova.

Cantato il Tedeum si scopre il Bambino, tra il suono delle campane e la pietosa commozione del popolo, che desta i sonnacchiosi, oggetto di risa in quella lunga notte.

Allora vecchi marinari insegnano a'più giovani le orazioni per tagliare le trombe marine; non che i pescatori tuffano le mani nella pila dell'acqua santa, colla speranza di non patir naufragio.

Nella Cattedrale si conduce processionalmente il Bambino fra le braccia del celebrante.

È parecchio tempo che in Natale o lungo la festa si rappresentavano delle varie scene drammatiche, dette pastorali. Era uno spettacolo ben curioso ed attraente, di cui in Sicilia non pativasi difetto.

Alla fine poi dell'anno nelle chiese si canta il Tedeum, predicandosi solamente nelle parrocchie un discorso di ringraziamento. Però, volendo dare un ultimo sguardo alle nostre vecchie cronache, ci accorgiamo che nella chiesa del Collegio il 31 dicembre si raccoglievano, in sul fare della sera, le autorità civili e militari, insieme all'illustrissimo Senato, per assistere alla sacra cerimonia de'vespri solenni, che si celebravano a maggior gloria del santissimo nome di Gesù.